

# La Biblioteca Comunale degli Ardenti compie 180 anni (1810-1990)

di Giovan Battista Sguario

Nel n. 3/1989 della rivista BIBLIOTECHE OGGI è stata pubblicata una graduatoria, per anno di fondazione, delle più importanti biblioteche civiche d'Italia prima del 1861.

La Biblioteca Comunale degli Ardenti risulta, in questa classifica, settantatreesima (anno di fondazione: 1810).

Siamo preceduti, tanto per citare alcune biblioteche a noi vicine, da Pistoia (1473), Arezzo (1603), Palestrina (1614), Perugia (1623), Gubbio (1650), Prato (1676), Montepulciano e Tivoli (1700), Velletri (1734), Siena (1758), Frascati (1770).

A nostra volta abbiamo battuto sul tempo le biblioteche di Livorno (1816), Empoli (1820), Rieti (1829), Grosseto (1860), Spoleto (1861).

Con un po' più di fortuna la data di fondazione della biblioteca di Viterbo poteva essere il 1781. Gli amministratori comunali di allora, infatti, non seppero cogliere l'occasione che si presentò loro di acquistare, per pochi soldi, la biblioteca del canonico Nicola Landucci. Ma converrà procedere con ordine nella ricostruzione storica degli avvenimenti.

Notizie di biblioteche pubbliche in Viterbo non si hanno fino alla fine del '700, come scrive ATTILIO CAROSI nel suo articolo «La Biblioteca Consorziale di Viterbo» pubblicato in BIBLIOTECA E SOCIETÀ (Anno I, n. 1). Assai ricche di opere preziose erano le biblioteche dei maggiori conventi viterbesi, ma erano riservate ai padri conventuali ed a pochissimi altri studiosi.

Non esistevano neppure biblioteche private degne di questo nome: si trattava per lo più di piccoli nuclei di un certo valore che venivano quasi sempre dispersi con la morte del proprietario.

Il più antico accenno che conosciamo circa l'intenzione di aprire a Viterbo una biblioteca pubblica è contenuto nel Libro delle Riforme (vol. 151).

Nella seconda metà del '700 il canonico Nicola Landucci, segretario dell'Accademia degli Ardenti e Rettore del Seminario Viterbese, possedeva una ricchissima biblioteca privata.

Un «colpo apoplettico» lo ridusse in fin di vita nel 1781. Convinto di dover morire di lì a poco, lasciò in eredità al Comune di Viterbo tutti i suoi libri «per uso pubblico e per facilitare l'acquisto delle scienze... [da parte degli] amatori delle medesime».

Landucci, però, vinse il male, si riprese e, dopo lo scampato pericolo, ritenne opportuno modificare leggermente il suo testamento: invece che donare i volumi, pensò di cederli in cambio di un vitalizio di 20 franchi al mese. Nonostante il valore della biblioteca (circa 3.000 franchi secondo la stima dell'estensore delle Riforme) ed il modesto vitalizio richiesto dal Landucci, l'offerta fu respinta dai responsabili del Comune.

È opinione di GIUSEPPE CAMPOSAMPIERO, autore di un articolo sulla Biblioteca Comunale di Viterbo pubblicato in «Accademie e Biblioteche d'Italia» (1941, anno XV),

che il diniego delle autorità cittadine fu dovuto, in larga parte, allo spirito di casta assai vivo nel patriziato dell'epoca.

L'istituzione di una biblioteca pubblica era ritenuta un'apertura inutile, se non dannosa, al popolo ed alla borghesia.

A nostro avviso, la decisione degli amministratori fu determinata, soprattutto, dalla richiesta del vitalizio: la situazione finanziaria del Comune, allora come ora, sarà stata sicuramente precaria.

Se l'operazione fosse stata gratuita nessuno avrebbe avuto da ridire, anche sul piano socio-politico.

C'è da chiedersi, pertanto, quale corso avrebbero avuto gli eventi se il Landucci fosse morto o se non fosse rinvenuto (la richiesta di un vitalizio è un sintomo della ripresa capacità di intendere e di volere).

Per la cronaca il canonico si accordò con il Capitolo del Duomo ed i suoi libri andarono ad aggiungersi a quelli

*Regolamento per la Biblioteca  
dell'Accademia  
degli Ardenti di Viterbo*



- 1.° La biblioteca è aperta in tutti i lunedì e giovedì, salvo che non siano giorni di festa di precetto, dalle ore 9 alle 12 antimeridiane.
- 2.° A niuno è permesso prendere da essa libri o carte, ma desiderando a chi presiede al 1.° biblioteca o gli suoi o le altre domande indicazioni desunte dagli indici della stessa.
- 3.° È vietato ogni colloquio anche fatto tradurre a bassa voce, e ciò per non recar disturbo agli altri studenti; e per chi l'angustia del luogo vuol campeggiare.
- 4.° Dopo aver restituito di libri o carte del cui uso si fosse consegua regolare.
- 5.° Chi ama leggere libri fatti all'indice deve mostrarsene il permesso.
- 6.° È vietata l'estrazione di qualunque libro o carta dalla biblioteca, anche per breve estrazione sia per esser momentanea.

Regolamento del 1821

Tom. Ercole.	Titolo.	Osservazioni.
iii. Ispano. Sistema naturae	fol. 10	
iii. Ispano. Istoria naturale Des		Merita la sua legatura con un
gli inglesi. Parigi 1820.	— 72	l'atto lo smarrimento delle tavole.
	fol. 72	la
	tavole	
iii. Sclavonici. Elementi di Geom.		
nona	— 1	
iii. Musci. Pomacaram. Ispano		
tavole centesime 18 <sup>ta</sup>		
iii. Perbon. Lingua. Kantano	— 2	
iii. Dizionario delle lingue		Questo dizionario richiede di essere
naturali. Ginevra, 1780.		ripulito, e diligentemente legato
in	— 86	per conservare bene le belle pi-
		ure tavole.
iii. Ispano. Elementi di Geom.		
ologia	— 13	
iii. Bononi. Corp. di botanica	— 3	

Nella Credenza sotto la scrivania n. 5<sup>a</sup> sotto dell'ingresso nel  
la 18<sup>ta</sup> stanza si conservano le tavole. Dei monumenti ereditati pub-  
blicamente dall'Istituto dell'Archologia dal 1829 a 1841. Attua-  
mente in deposito nel 1852. fol. 10. la tavola n. 4<sup>a</sup> forse non spedita  
e che in compila. Queste belle tavole hanno già incominciato  
a soffrire per la cattiva situazione. E' necessario, e legato le tavole, o  
custodirle in arca di ferro.

di Latino Latini in cambio del misero vitalizio. Morì nel  
1783: fatti i debiti conti gli amministratori comunali, per  
risparmiare 480 franchi, persero un'occasione irripetibile.

Per ritrovare notizie sulla biblioteca bisogna arrivare al  
1810, quando il prefetto del Dipartimento del Tevere, ba-  
rone Camillo de Tournon, propose di mettere nel bilan-  
cio del Comune di Viterbo la somma di 500 franchi (in  
seguito raddoppiata) a favore dell'Accademia degli Ardenti  
affinchè curasse l'apertura di una biblioteca pubblica.  
L'Accademia, infatti, dopo un periodo di scarsa attività  
dovuto al susseguirsi degli avvenimenti tra la fine del '700  
ed i primi dell'800, era tornata in quegli anni a nuova vi-  
ta, grazie ai suoi attivissimi membri, illustri studiosi, ma  
grazie anche e soprattutto alla protezione delle autorità  
francesi.

E la proposta del prefetto ne è un segno tangibile.  
I membri dell'Accademia, nella riunione del 3 maggio  
1810 (è questa, a nostro avviso, la data di nascita della  
biblioteca: per gli amanti dell'astrologia potremmo anche  
azzardare l'ora: le dodici) accettarono la proposta e nomi-  
narono come bibliotecario, anche se l'atto formale avver-  
rà due anni dopo, il canonico don Luigi Zelli Jacobuzzi  
(che possiamo a ragione considerare il primo bibliotecario  
della storia della biblioteca di Viterbo).

Il primo atto del bibliotecario fu quello di richiedere  
alle competenti autorità di riunificare tutte le librerie dei  
soppressi conventi della città, per formare una sola biblio-  
teca da aggregare a quella dell'Accademia degli Ardenti.  
Per il locale fu scelto l'antico Teatro dei Nobili, sito nel  
Palazzo Comunale. Per il restauro dell'immobile furono  
stanziati 2.000 franchi; per il compenso del bibliotecario  
furono pattuiti 600 franchi.

Zelli Jacobuzzi, in collaborazione con l'abate Pietro de  
La Tour Fontanet e due impiegati, si mise

Nella Mesa Credenza un nuovo attenti moderno con 39 cartelle  
grafiche.

Nella Nicchia della portico la carta Geografica in grande della  
la città di Viterbo entro custodia di Legno  
Entro la stessa nicchia la carta Geografica del territorio com-  
munale di Viterbo.

Biblioteca pubblica di Viterbo del 1829.  
Nuova Carta degli stati pontifici meridionali Milano 1820.  
Estratto generale della tavola perubingerana, corrispondente alla  
precedente  
Italia Postale.

Due Quadri di cristallo portanti i disegni de' Monumenti di  
Viterbo, e Castel d'Asse.  
Di globi celesti e terrestri sulle mance.

Pagine dell'inventario della Biblioteca e del Gabinetto Scientifico

subito al lavoro. Alla fine fu compilato un elenco di tutti  
i volumi: erano circa 7.000, la stragrande maggioranza a  
carattere ecclesiastico.

L'avvento della Restaurazione troncò a mezzo progetti  
e lavori: soprattutto non furono completate la collocazio-  
ne e la catalogazione dei volumi. Contribuirono all'insuc-  
cesso le lungaggini burocratiche, il ritardo nella consegna  
dei libri, la confusione in cui questi si trovavano. L'ulti-  
mo segno di vita della biblioteca pubblica del periodo na-  
poleonico fu una lamentela di Zelli Jacobuzzi perchè ancora  
nel 1814 alcune opere di valore della biblioteca dei P.P.  
Agostiniani della Trinità non erano state consegnate. Di  
lì a poco la biblioteca fu smantellata ed i libri provenienti  
dai conventi soppressi furono restituiti ai primitivi pro-  
prietari. I pochi libri rimasti costituirono la biblioteca ad  
uso dei membri dell'Accademia degli Ardenti e di quei po-  
chi fortunati studiosi che, di volta in volta, venivano au-  
torizzati a frequentarla.

Comunque il nucleo originale di 7.000 volumi ricom-  
parirà, anche se in parte ritoccato, come parte cospicua  
del fondo con cui, settanta anni più tardi, riprenderà vita  
la Biblioteca.

La biblioteca annessa all'Accademia degli Ardenti, in-  
crementata con acquisti, donazioni ed opere accademiche,  
continuò a funzionare, con alterne vicende, fino al 1869.  
In tutti questi anni le giornate di apertura al pubblico fu-  
rono quasi sempre due: il lunedì ed il giovedì dalle ore 9  
alle ore 12. Questo orario sta ad indicare che la bibliote-  
ca non poteva essere frequentata da un pubblico numero-  
so: continuava a vivere soprattutto per gli Accademici e  
per pochi privilegiati.

Perché si possa parlare di una vera e propria biblioteca  
pubblica, intesa in senso moderno, bisognerà attendere il  
1887 e la nomina a bibliotecario di Cesare Pinzi.